

Le storie



di ieri

Sciroccati liguri di scoglio e di sabbia

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

“Nonno!” uno dei due nipoti mi è venuto incontro con faccia arrabbiata, curvo in avanti per il peso dello zaino, che se la cultura si misurasse a peso sulla schiena sarebbero già pozzi di sapere: “Quello là” mi ha indicato un suo compagno, “mi ha detto sciroccato! Perché?”. E siamo saliti in macchina e sono partito verso casa.

“Cos’è lo scirocco?” gli ho chiesto: “Te l’ho già spiegato”. “Un vento” mi ha risposto. “Appunto” gli ho detto... Lui ha taciuto forse per cercare di capire l’analogia dell’insulto, se quello del compagno era un insulto, col vento che è l’anima di questa nostra riviera. Intanto guidavo. Da scuola a casa erano sì e no due tre minuti, e infatti appena entrati in garage: “Allora hai capito cosa vuol dire sciroccato?” E lui: “Mi hai sempre detto che lo scirocco è un vento un po’ matto, quindi io...”. Ho sorriso. “Andiamo in casa” gli ho detto confortandolo con una mano dietro le spalle. Ha dodici anni e lo scirocco a quell’età soffia forte in testa, confuso, prepotente...

Ho preso il dizionario alla parola “Sciroccato. agg. gerg. (gergale, del parlare comune, in particolare ligure) Di persona che ha la mente un po’ confusa e frastornata e si comporta in modo stravagante, spesso inspiegabile” e poco dopo ancora il dizionario: “Scirocco, vento che spira da sud-est... entrato in it. (italiano) attrav. il genov. Sec. XIII” conclude.



Una sciroccata sferza la costa di Moneglia. A destra, bandiere scosse da una mareggiata di Sud-Est e, sotto, una rosa dei venti



Ecco subito quel “rabido ventare di scirocco” di Montale egli stesso genovese e levantino (Monterosso), dove lo scirocco impera più d’ogni altro vento, che sia brezza o burrasca, quel vento che ti ar-

“Sciroccato. agg. gerg.: persona che ha la mente un po’ confusa e frastornata

riva in faccia da levante se, rivolto al mare, fissi la punta alla tua sinistra, e s’infilta minaccioso, porta nuvole scure che subito dici: “Scirocco!” E s’ammucchia il mare che fa onde dapprima piccole, poi più veloci e scure che fanno i capelli bianchi, e soffia e comincia a brontolare, e ti sof-

fia addosso, caldo, appiccicoso, e pare vestirti, avvolgerti, e sarà pure fastidioso ma è il vero vento del mare in questa riviera, e il mare lo respira, le alghe, gli scogli, aspro odore come aspro è il ligure.

E il cielo si fa sempre più scuro, e come s’ammucchia il mare in scirocco s’ammucchiano le nuvole che si rincorrono, si scavalcano, sempre più pesanti che già sai “Finché tiene non piove, ma se molla...” E infatti pare tenere su l’acqua, come quella volta che, avrò avuto dieci anni...

Era ottobre tiepido, bello, e nel pomeriggio mio nonno mi disse “andiamo a calare i trémagi”. Ed era bel tempo, il mare calmo, il cielo azzurro, la spiaggia deserta, il nostro golfo deserto. Andavamo sempre a calare poco lon-

MARIO DENTONE
SCRITTORE E SAGGISTA

«Guardava il mare come a leggere il punto esatto dove calare, oppure lo respirava, come lo bevesse»

«E invece “Lo sapevo”, disse. “Niente, subito a casa!” Esclamò deciso. “Scirocco!”»

«Nonno, quello là mi ha detto che sono uno sciroccato. Ma che vuol dire?». La domanda di un nipote e il ricordo antico che riaffiora. Di quella mattina a pescare col nonno di un altro tempo. «Sentii alle spalle come una carezza calda, pastosa, un’altra. Come se ci inseguisse»

guardavo cercando di muovere i remi a tenere ferma la barca, le reti ben sistemate a bordo pronte a esser calate in acqua. Stavo zitto in attesa perché sapevo che quand’era così, il nonno, o guardava il mare come a leggere il punto esatto dove calare, manco ci fosse un suo segno nell’acqua che solo lui vedeva, oppure lo respirava, come lo bevesse. E invece “Lo sapevo” disse. “Niente, subito a casa!” Esclamò deciso. “Scirocco!”. “Ma se è bonaccia, non c’è una bava d’aria” gli dissi io deluso, quasi protestando, come se mi avesse voluto fare un dispetto o uno scherzo.

“A casa!” ribadì lui, imperioso “e zitto, speriamo di arrivare prima di lui” mi disse, e prese i remi e cominciò a vogare. Aveva poco più di sessant’anni, il nonno, ed era ancora grande, forte, che quando vogava persino la barca si lamentava come a dire, “dage cianin”, e io seduto a prua guardavo i baffi dell’acqua che si apriva, e la prua cominciava a far su e giù, segno che il mare cominciava a ballare, e d’improvviso sentii alle spalle come una carezza calda, pastosa, e un’altra, e poi tutto fu quella carezza, ed era come se lo scirocco ci inseguisse e stesse già per raggiungerci, e il cielo si coprì di nuvole sempre più scure, e il mare sembrava spingerci a poppa.

Arrivammo alla spiaggia a tirare su la barca che lo scirocco era ormai padrone del golfo, del paese, di noi, e anche se non avevo pescato ero felice di avere corso col mio vento, e forse anch’io ero un po’ “sciroccato”, come ogni buon ligure di riviera, di scoglio e di sabbia.

tano, qualche centinaio di metri dalla costa di scogli verso l’estremità a levante del golfo, che il nonno diceva, “dalla Madonna”, e non c’è golfo o punta, qui da noi, che non abbia una Madonna dedicata alla gente di mare. L’indomani mattina saremo ripartiti all’alba per salpare le reti e ogni volta ero eccitato all’idea di avere i remi fra le mani mentre lui, in piedi, salpava e districava i pesci, e io eseguivo i suoi ordini, “scia”, “vieni”, “vai” mi diceva in dialetto, e avevo imparato a vogare in avanti, stringevo i denti e pensavo che un giorno non avrei più avuto le vesciche alle mani, ma il callo del pescatore e sarei stato come lui.

Ma arrivati appena dietro la punta il nonno si fermò, in piedi come statua, e io lo